

Riccardo Scirè

E tutta questa infinita rabbia

FERNANDEZ

Copyright © 2026 FERNANDEL

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-32207-92-7

A tutta la mia adolescenza

«Being grown up isn't half as fun as growing up»
(The Ataris, *In This Diary*)

«I dolori immaginari sono di gran lunga i più reali»
(E.M. Cioran)

Tu turu turu tutu
(Zero Assoluto, *Svegliarsi la mattina*)

Quasi un epilogo

Iniziarono a pestarsi davanti a un palazzo color nicotina, battezzati dal cielo invernale di Milano, incazzato quanto loro.

I passanti tiravano dritto, standard cittadino, mentre Alex e Matt si scazzottavano con la precisione dei migliori amici, di chi conosce i punti deboli dell'altro.

Sapevano dove faceva più male. Quelle botte erano un atto d'amore di chi non riusciva più a parlare: un "vaffanculo" sullo zigomo, un "perché lo hai fatto?" nello stomaco. Le nocche come lettere. I lividi, frasi incomplete. Il sangue, punteggiatura.

C'è quasi sempre una ragazza di mezzo, quando due si menano. Loro non facevano eccezione. È che per picchiarsi, come per innamorarsi, non ci vuole cuore: ci vuole fegato. L'amore non capisce un cazzo, ma capisce un cazzotto. Sa incassare, sa schivare, sa restituire. E quando lo fa, è con gli interessi.

I due si scambiavano colpi con la stessa convinzione di chi in chiesa si scambia un segno di pace. Amen. Costole rotte.

Ma per capire come erano finiti col volersi stendere a vicenda, serve riavvolgere e tornare indietro.

A prima delle canzoni, dei sogni di gloria, delle illusioni. A prima di quella ragazza.

A prima che l'amore, come sempre, mandasse tutto a puttane.

Prima parte
Anatomia dell'adolescenza

Lo specchio gli confermò che era ancora lì, intrappolato nella sua pelle.

Merda. Si torna a scuola.

Aveva un cerchio alla testa, ma non era un'aureola, e lui non era un angelo. Di divino aveva ben poco. Di vino, l'alito: souvenir dell'ultima serata alcolica prima della terza liceo.

Lasciò il letto sfatto, tanto sua madre non osava mettere piede in camera sua.

Sulla strada per la cucina, cocci di bicchieri. Alex li schivò per abitudine. Aveva imparato a non camminare scalzo da quando i suoi avevano disimparato ad amarsi. Battesimo dell'età adulta. Non c'è niente di peggio che capire tutto.

Slalom rapido, moka sul fuoco. Si raccontò la prima bugia della giornata. *Giuro che non berrò mai più alcol.*

Per esistere bisogna saper resistere, in questa pièce tragicomica che è il liceo. Alex aveva un alleato: il suo lettore cd. Prese dalla libreria un disco dei Blink-182 e lo ficcò nell'apparecchio. *Play*. Ricordava ancora quando aveva perso la verginità musicale: Mtv, volume da denuncia, *What's My Age Again?* in alta rotazione. Era appena stato corrotto, o forse corretto, dal punk di fine anni Novanta. La sua iniziazione al rumore, la prima volta che qualcuno aveva parlato la sua lingua. Aveva cominciato a strimpellare la chitarra classica mezza scassata di suo padre. Poi aveva messo su una band. Poi la band era morta, come muoiono le cose a sedici anni: senza funerale, ma con un sacco di silenzi.

Mentre il disco rimbombava per la cucina rubò dal tavolo le sigarette di sua madre e se le ficcò nella tasca dei jeans. Tornò in salotto, osservò la pila di bollette di luce e gas scadute. Ormai sembravano parte dell'arredamento. Si ripromise che le avrebbe pagate dopo la scuola. Le cacciò nello zaino pieno di scritte, pieno di lui. Si accorse che non si era lavato i denti, tornò in bagno, fece il minimo indispensabile e nel mentre si sistemò i capelli, di un verde ormai quasi sbiadito. Ne avevano viste di tutti i colori, in tutti i sensi. Del resto, quando non puoi cambiare te stesso, la prima cosa che ti viene in mente è cambiare i capelli.

Scelse il primo paio di Vans che gli capitò a tiro, *scarpe diem*, si tirò dietro la porta di casa e scese le scale a due a due. Attraversando la strada, il semaforo divenne rosso: a Milano i semafori cambiavano colore con la stessa folle velocità con cui le famiglie si sfasciavano. Del resto, davanti a una città di cemento armato non puoi fare altro che arrenderti.

Zoppicò verso la fermata della 90. La disperazione urbana usciva dai finestrini delle auto imbottigate e dalle voci degli speaker radiofonici, sempre convinti di saperla lunga, mentre cielo e marciapiede si mischiavano in un grigio indistinto.

Poi l'estate venne presa a testate dall'autunno, e iniziò a piovere. Leggere e beffarde, le gocce si depositarono sul suo lettore cd. Alex alzò il volume, chiedendosi perché non si potesse alzare oltre il dieci, cercando di godersi l'ultima mezz'ora prima dell'inferno, ma il suono si fece sempre più flebile.

Checcaz... No, le pile scariche no, no!

La musica mantiene sempre le promesse. Non chiede niente in cambio. Solo un paio di pile cariche.

Dell'autobus neanche l'ombra. La pioggia aumentò. Se ne accorse perché sentì l'acqua entrargli nei calzini.

Ho messo le Vans bucate. Fantastico.

Cercò nello zaino la Moleskine tarocca su cui scriveva. Non la trovò. Sperò di non averla lasciata in un posto visibile, perché se mamma l'avesse mai aperta... Sigaretta. Aveva bisogno di una

sigaretta. Recuperò le Camel della madre, cercò l'accendino in tasca. Non lo aveva.

Ti prego, Dio. Tregua momentanea.

La 90 arrivò dopo qualche minuto, le porte si aprirono sbuffando, sputando fuori anziane assonnate e risucchiando studenti annoiati. Salì e trovò posto in fondo. Appoggiò la testa al vetro.

Mentre la pioggia si schiantava sull'asfalto osservò i muri della circonvallazione, studiando quei piccoli segni di resistenza urbana. Cercava qualcosa di nuovo, magari l'idea per un testo, qualcosa per sentirsi meno solo, meno rotto.

Intorno a lui sembrava che tutti avessero gli stessi vestiti, le stesse scarpe, lo stesso taglio di capelli. Masticavano gli stessi chewing gum alla cannella, usavano lo stesso profumo. Un plotone di cloni che avanzava verso un massacro annunciato, il casting per un *reality show* che nessuno avrebbe voluto guardare.

Si soffermò troppo a lungo su due ragazzi più grandi. Face da ripetenti, stavano appoggiati all'uscita centrale come se il bus fosse casa loro. Quello basso aveva i capelli a punta e una cicatrice sul mento, ricordo di qualche rissa. Quello alto invece era lungo e vuoto, coi denti storti e l'aria di chi non torna a casa senza aver preso qualcosa a qualcuno.

Il bus era un corridoio stretto, e lui un bersaglio fin troppo visibile.

«Oh... guarda chi è salito. Cosa sei, un evidenziatore?»

«Minchia. È già carnevale?»

Qualcuno rise. Il classico mezzo secondo bastardo in cui tutti partecipano senza sporcarsi le mani.

Alex non reagì, e quello alto decise di rincarare la dose. «Sei tu, Shrek?»

«Bella tinta, davvero. È arrivato il circo in città?»

Tutti si girarono, per mezzo secondo, nel tentativo di cogliere la reazione di Alex. Lui cercò il proprio riflesso sul vetro, che gli restituì l'immagine di un alieno assonnato. Forse quei due ave-

vano ragione: era un mix di errori autografato dai suoi genitori. Una comparsa sul set di un film che avrebbe detestato.

Quello alto tirò fuori un Nokia dalla tasca, di quelli nuovi. Lo schermo si accese e gli scattò una foto.

Per mezzo secondo sul telefono si vide la faccia di Alex congelata: i capelli verdi e gli occhi vuoti.

Alex si girò di scatto. Gli venne da urlare, ma la frase gli restò incastrata in gola. E allora fece l'unica cosa che sapeva fare quando era in difficoltà: attaccare. Diede una manata al telefono, abbastanza forte da farlo cadere.

«Ma che cazzo fai?»

Alex sentì il sangue salirgli al cervello. Tutti lo guardavano. Avrebbe voluto sparire, ma poteva solo reagire. «Cancellala».

«O cosa fai, clown?» chiese quello basso avvicinandosi. Odo-
re di Axe e arroganza.

Le porte sbuffarono. L'autobus frenò. La fermata arrivò come una scusa. Alex fece un passo indietro, come per battere in ritirata.

I due si guardarono e risero.

Ma Alex non stava indietreggiando: stava prendendo la rincorsa.

Fece due passi, sputò addosso a quello alto e si divincolò tra la folla con uno spintone. Appena sceso, le porte si chiusero dietro di lui. I due, presi in contropiede, non fecero in tempo a reagire, figuriamoci a scendere. Masticarono bestemmie tirando cazzotti alle porte.

«Tanto ti ribecchiamo, Shrek!»

«Non finisce qui!»

Alex si girò e gli regalò un ultimo sorriso beffardo mostrando il medio. Il coraggio a volte è solo panico travestito.

Indietreggiando, inciampò in qualcosa. Era un ragazzo con la cresta, giacca di pelle e sguardo da rissa. Il tipo lo squadrò, indeciso se menarlo o ridere della scena a cui aveva appena assistito.

Non si dissero niente, ma in quel silenzio c'era quasi tutto. Poi tirarono dritto, ognuno per la propria strada.

Alex ancora non sapeva che un giorno quel ragazzo gli avrebbe spaccato la faccia. E che molto presto gli avrebbe salvato la vita.